

## VERSO IL VOTO

Il leader Udc lancia la campagna elettorale dalla periferia romana del Torrino. E candida Ciocchetti in Campidoglio, Dionisi in Provincia

Antagonisti alla sinistra ma contro chi si ritiene proprietario del moderatismo. Sicilia, Lombardo oggi annuncia se andrà con il Pdl di Berlusconi

# Casini, appello al centro: stiamo insieme

«Non ci accecheranno odio e rivalsa». A Ferrara dice: la tua battaglia non ti farà sindaco di Roma

di **Federica Fantozzi** / Roma

**AFFOLLAMENTO AL CENTRO** Casini lancia un appello ai moderati: «Non c'è spazio per divisioni e personalismi. È il momento di superare le incomprensioni, dobbiamo stare insieme». Disponibilità dalla Rosa Bianca: Pezzotta trova «possibile un'unica lista».

Interessato anche Mastella, ma l'Udc frena: «Con l'Udeur nessun contatto». Per l'esordio da candidato premier Casini sceglie la periferia romana del Torrino. Un prato baciato dal sole, ma dietro - spiega Francesca, giovane consigliere municipale - scorre il fosso di Vallerano «dove albergano decine di clandestini». Di lì lo slogan: «Tolleranza zero contro i criminali».

Tra bandiere biancoazzurre, gio-  
Pezzotta ci sta: si un confronto alla pari senza pregiudiziali per costruire una forza di centro

vani con la felpa «io c'entro», sei bionde con striscione «donne dell'Udc», militanti pregati di reggere i vessilli «per le telecamere», il leader dello Scudo Crociato lancia il candidato sindaco Ciocchetti e alla Provincia (sebbene il programma ne preveda l'abolizione) Dionisi. È campagna in nome dei valori

per Roma «capitale mondiale della cristianità» e per «l'Italia degli italiani». Ci sono Adornato e Senza: freschi acquisti dal Pdl perché era «la cooptazione in un'esperienza di proprietà privata di qualcuno e non un'avventura meravigliosa». Casini annuncia una campagna non «contro Veltroni e Ber-

lusconi. Non saremo accecati da odio o rivalsa». Se Fini l'aveva rivalutato, attacca «l'eredità degenerata del '68 che ha avuto grande impatto sulla politica incapace di liberarsi della sudditanza psicologica». Punzecchia Veltroni: «Fa marketing elettorale, per fortuna tra tanti figli illustri si è ricordato di

candidare un operaio». Critica i no «corporativi: alla Tav, ai terminalizzatori, alle opere pubbliche e al nucleare. Vuole che la ricostruzione degli anni di piombo in tv dia spazio «ai familiari delle vittime e non ai carnefici». Rivendica i valori su cui «le due grandi armate, Pd e Pdl, non sono in grado di declinare un'idea comune».

È chiaro che l'Udc vuole intercettare il voto cattolico. Per questo l'appello al «posizionamento tattico di quanti si ritrovano nel centro moderato e condividono una visione della vita e della società». Per questo la staffilata all'«amico Giulianone (Ferrara, ndr) concorrente diretto: «La battaglia per la vita non ti farà sindaco di Roma». Per questo la «resistenza» sul simbolo democristiano, così caro alla Cei: «Dietro ai simboli, lo dico a chi li confonde con i marchi, c'è una storia». Per questo l'equidistanza: «Siamo alternativi alla sinistra e antagonisti al Pd. Ma diciamo no a una concezione proprietaria del moderatismo». Fino alla citazione dell' sms ricevuto da uno dei parà della Fol-

gore che, in Afghanistan, richi-  
sti di sostituire il basco azzurro Onu a quello amaranto hanno risposto picche: «Non hanno toccato il simbolo della battaglia di El Alamein. Un po' come l'Udc: ha vinto la Folgore!». Se dalle urne esce un pareggio si alleerà con una delle due «armate» in campo? Casini taglia corto: «Noi puntiamo alla maggioranza relativa». Il primo provvedimento se andrà a Palazzo Chigi? «Sostegno alle famiglie e interventi fiscali».

Le manovre centriste sono in corso. La Rosa Bianca apre: Pezzotta conferma la «disponibilità al dialogo». Baccini però insiste sul codice etico che esclude candidati con problemi giudiziari: e il pensiero corre a Totò Cuffaro. Tabacci a sua volta non vuole Mastella: «C'è un problema per come viene percepito dall'elettorato. Non possiamo creare un altro partito familistico». Il segretario dell'Udc Cesa tira il freno a mano: «Con il Campanile non abbiamo ancora parlato».

Ma anche il problema di Cuffaro potrebbe risolversi da solo. L'autonomista Lombardo scioglierà oggi la riserva ma è vicinissimo all'accordo con Berlusconi. A quel punto, non è affatto scontato che il «governatore» siciliano uscente resti dov'è. Intanto un assessore regionale, Mario Torrisi, è passato ieri al Pdl: è il terzo dopo il catanese Filippo Drago e il deputato Fabio Mancuso.



Il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini Foto di Merola/Ansa

**Mastella: pronti alla verifica Ma l'Udc frena: con l'Udeur nessun contatto**

## Bertinotti: «Noi siamo dalla parte dei lavoratori»

**Pecoraro Scanio: «Il voto per la Sinistra arcobaleno è l'unico che servirà a difendere la legge 194»**

/ Roma

**FAUSTO BERTINOTTI** giura che non sarà una sfida tra «fratelli coltelli», che non ci saranno «accuse di tradimento», ma mette in chiaro che la Sinistra arcobaleno non farà sconti al Pd in campagna elettorale. Insieme ad Alfonso Pecoraro Scanio, di fronte alla platea del Consiglio nazionale dei Verdi, il presidente della Camera boccia la ricetta economica del segretario del Pd. «Walter Veltroni - dice Bertinotti - si presenta come il nuovo. Vorrei dire a Walter, davvero ti pare che il nuovo possa essere la teoria della cre-

scita? Il paradigma del Pil, da vent'anni sottoposto alla critica di tutte le correnti più innovative?». Bertinotti liquida con una battuta («ce n'è uno di troppo») la decisione del Pd di candidare nelle sue liste Antonio Bocuzzi, l'operaio sopravvissuto al rogo della Thyssenkrupp e il capo dei giovani industriali Matteo Colaninno. Ma poi va all'attacco dell'equidistanza fra lavoro e imprese: «Nel contratto dei metalmeccanici non puoi dire che hanno ragione tutti e due. «Noi dobbiamo stare da una parte sola: quella dei lavoratori e delle lavoratrici nel conflitto sociale». Per Bertinotti il Pd «ha in comune con la destra l'accettazione di questo modello di crescita e di sviluppo, ma a differenza della destra che accetta l'esclusione sociale che ne conse-

gue, il Pd vorrebbe temperarlo con l'inclusione». Un tentativo tutt'altro che nuovo, a suo giudizio: «Blair e Schroeder ci hanno provato, ma su questo terreno sono stati sconfitti». Anche Pecoraro, che gioca in casa, prende di mira la parola d'ordine veltroniana della crescita, che «senza regole porta al disastro del pianeta», poi accusa: «Gli atteggiamenti del Pd hanno bloccato la spinta riformatrice del governo Prodi». Il leader dei Verdi rivendica le scelte fatte «contro i megaprogetti assurdi, come il Ponte, il Mose e il megatunnel» ma anche i «seicento cantieri avviati (da ministro, ndr) per mettere in sicurezza il Paese». È a Veltroni che mette all'indice «l'ambientalismo del no», replica accusandolo di fare «chiacchiere ambientaliste». Per Pecoraro «es-

sere ambientalisti vuol dire fare delle scelte, se dici sì alle energie rinnovabili non puoi essere a favore del carbone, che va contro Kyoto e contro l'innovazione». Nel mirino delle critiche di Pecoraro ci sono anche le scelte programmatiche di Veltroni, che «tra i dodici punti non ha messo il punto dei diritti civili, delle coppie di fatto». Anche per questo, avverte il leader dei Verdi, «il voto per la Sinistra arcobaleno è l'unico che servirà a difendere la legge 194». Bertinotti propone ai Verdi di «andare oltre il cartello elettorale, per costruire insieme un soggetto politico nuovo». Pecoraro non si sbilancia e propone di affiancarli Grazia Francescato come «garante» dell'ambientalismo: «Ticket o non ticket, la sinistra discute troppo...».

### LA FORBICE

Il programma tra Liberazione e il Sole24ore

**Critiche**, non fendenti sotto la cintura. I buoni propositi di Bertinotti non vengono molto ascoltati a *Liberazione*. Il quotidiano del Prc, infatti, titola in prima pagina: «Veltroni presenta il piano di Confindustria e vuol far credere che è il programma del Pd». E l'articolo inizia così: «Non manca nulla: nemmeno la prestazione nello sport più diffuso tra i grandi centri di opinione, ossia l'attacco al 68...». E giù a dimostrare che lì è racchiuso «l'intero repertorio del moderatismo», alla Montez. Già. Però, a leggere il quotidiano di Confindustria non deve essere proprio così. Nell'editoriale di Salvatore Carrubba («Il mercato e i silenzi dei 12 punti del Pd») si apprezza la «rottura» degli schemi che Veltroni ha portato nello scenario politico, ma poi cominciano le critiche. A quel «capitalismo relazionale che non fa giustizia alla moltitudine di imprese», alle liberalizzazioni che sono sempre troppo poche, e che non riguardano il settore pubblico, alla scarsa emarginazione delle coop. Il precario: lo si curi con il welfare, non con laccioli agli imprenditori; si disboscino gli uffici pubblici. Per non parlare delle tasse sulla pubblicità in tv. Altro che il programma di Confindustria.

**TRATTATIVA** Oggi l'esito **Radicali-Pd all'ultima proposta**

■ Ancora una fumata grigia tra Pd e radicali. Ieri l'incontro tra il braccio destro di Veltroni, Goffredo Bettini, e Marco Cappato non ha sbloccato la trattativa, ma ci sono stati passi avanti. Oggi il Pd invierà una proposta scritta ai radicali, con tutte le condizioni per un possibile accordo: un documento politico di intesa su economia, giustizia e riforme istituzionali, il numero preciso di posti in lista (7-8) e la loro collocazione, la garanzia di spazi tv del Pd destinati ai radicali e l'assicurazione della valorizzazione degli eletti nelle assemblee parlamentari. Che tradotto vuol dire la possibilità di presiedere una commissione e altre «qualifiche» nel gruppo Pd. Per la Bonino, oltre alla certezza di un ministero in caso di vittoria, ci sarebbe anche la garanzia di un posto da capolista. Oggi, dunque, la proposta sarà recapitata a Torre Argentina, sede dei radicali. Nel pomeriggio dovrebbe arrivare la risposta definitiva, il Pd intende comunque chiudere oggi la trattativa. Ieri Marco Pannella, dal palco del congresso dell'associazione Luca Coscioni a Salerno, ha detto che «col Pd i margini sono da creare ma dobbiamo tentare fino alla fine, con questi bisogna negoziare». Ma si è lamentato: «Non c'è stato neanche un attimo di dibattito, di osservazioni, quando l'immensa maggioranza dei democratici lo avrebbe auspicato». Per lui non ci sarebbe un posto in lista, ma la possibilità di correre alle europee del 2009. Al Loft c'è un cauto ottimismo sull'esito della trattativa. **a.c.**

## Frode fiscale, per Leonardo Del Vecchio maxi-multa di 20 milioni

Sotto accusa una società creata in Germania per non pagare le tasse. Il patron di Luxottica annuncia ricorso e dice: «chiariremo tutto»

/ Milano

**PAPERONE** Più di 20 milioni di euro. Tanto dovrà pagare per frode fiscale il re degli occhiali da sole Leonardo Del Vecchio, patron di Luxottica (suo, tra l'altro, il marchio Ray-Ban) e, secondo le dichiarazioni dei redditi, secondo uomo più ricco d'Italia. La condanna pronunciata dalla Commissione tributaria di primo grado di Belluno - non riguarda per la verità operazioni condotte dal gruppo di Agordo, ma un'altra società costituita in Germania. I fatti risalgono a oltre dieci anni

fa, l'accertamento fiscale è stato però notificato solo a fine 2006. La società «incriminata», la tedesca Leofin che gravita nella costellazione dell'imprenditore agordino, ha fatto ricorso e nel 2007 si è svolto il processo in primo grado davanti alla Commissione Tributaria di Belluno. Qualche giorno fa sono arrivate le sentenze che hanno dato ragione al fisco con la richiesta di pagamento di 20 milioni e 434mila euro, sanzioni comprese. La fattispecie contestata, in termini tecnici, si chiama «esterovestizione», cioè la costituzione di società all'estero non per operare,

ma semplicemente per gestire operazioni che in Italia sono tassate e in quel Paese sono esenti. Nel caso specifico la società era stata costituita in Germania e lì - esentasse - transitavano pacchetti azionari (sia Luxottica che Gelati Sanson), plusvalenze e dividendi. Dalle indagini, condotte in colla-



Leonardo Del Vecchio Foto Ansa

borazione anche con l'amministrazione fiscale tedesca, è risultata «una totale inoperatività della società - come si legge nella sentenza - in Germania». Nessun dividendo, nessun affitto da pagare per la sede indicata e neanche compensi per gli amministratori. In pratica, secondo i giudici tribu-

**I fatti contestati risalgono a dieci anni fa, ma l'accertamento è stato notificato solo nel 2006**

lari, la Leofin in quegli anni non ha svolto altra attività se non quella della gestione del pacchetto azionario di Luxottica e Gelati Sanson. La società, inoltre, figura avere come unico socio la Leonardo Finanziaria. A dare il colpo di grazia è poi anche una lettera, citata nella sentenza, che la società di consulenza Artur Andersen aveva inviato, all'epoca dei fatti contestati, alla Luxottica di Agordo. Nel documento si suggeriva di tenere le assemblee degli azionisti Leofin in Germania per ridurre il rischio che l'autorità fiscale tedesca potesse considerare la società residente in Italia. Di qui la sentenza della Commis-

sione tributaria, che ha ritenuto «legittimo e fondato» l'accertamento degli uffici delle Entrate in quanto la sede effettiva della Leofin va individuata nella sede della Leonardo Finanziaria, e quindi assoggettata al regime fiscale italiano. All'imprenditore bellunese ora non resta che il ricorso in secondo grado, peraltro già annunciato. «Il contenzioso - ha dichiarato Del Vecchio - riguarda il trasferimento di azioni nel contesto della riorganizzazione del mio patrimonio personale e quindi non ha generato il realizzo di alcun utile». Si attende la sentenza di appello. **a.f.**